
La parola di una giovane e di un vescovo. “Da Marsiglia, una profezia di fraternità e speranza per il Mediterraneo”

(da Marsiglia) “Il Mediterraneo ha bisogno di fraternità e di spargerla ovunque, perché questo mare non è diventato solo un cimitero. È una vera e propria scena di crimini contro l’umanità”. **Maria Serena Bonazzi Del Poggetto**, della Comunità Papa Giovanni XXIII, traccia in questi termini le prime conclusioni degli Incontri del Mediterraneo che dal 17 al 23 settembre hanno riunito a Marsiglia 70 giovani di 25 Paesi e altrettanti vescovi. Provengono dalle cinque sponde del Mediterraneo: Nord Africa, Medio Oriente, Mar Nero, Balcani ed Europa Latina. I giovani sono studenti e giovani professionisti, di tutte le confessioni e religioni. Ci sono ebrei e musulmani, cattolici e ortodossi. Sono stati invitati a venire a lavorare per una settimana a Marsiglia, per aiutare i vescovi ad affinare la loro analisi della situazione e a esaminare le iniziative concrete da prendere. In questi giorni, hanno discusso – insieme e separatamente – su migrazioni, pace, cambiamenti climatici, educazione. Hanno ascoltato interventi e testimonianze. Hanno accolto anche le analisi di esperti come la presidente della Banca Centrale Europea, Marie Christine Lagarde. Hanno visitato i luoghi simbolo di questa città di porto, crocevia di popoli e culture. **Parlando a Papa Francesco, Maria Serena racconta la sua storia.** Italiana, vive da due anni in Grecia con la Comunità Papa Giovanni XXIII. Prima a Lesbo e ora ad Atene dove in una casa famiglia operatori e persone migranti condividono la vita insieme. “Non siamo professionisti”, dice, “quello che cerchiamo di fare è offrire all’altro quello che siamo. Siamo tutti poveri e tutti abbiamo bisogno degli altri per condividere ciò che siamo, semplicemente accogliendoci a vicenda. Come lei ha detto Santo Padre nella sua visita all’isola di Lesbo respingere i poveri significa respingere la pace”. “Quando chiudiamo le porte, quando costruiamo i muri, respingiamo non solo i nostri fratelli ma anche Dio”. “In questi giorni vescovi e giovani hanno lavorato insieme. Sebbene provenienti ciascuno da contesti diversi, ho assistito ad un piccolo miracolo”, confida Maria Serena: “oltre a lavorare ed elaborare proposte si è costruita fraternità, una fraternità che tocca le 5 sponde del Mediterraneo”. A Marsiglia, vescovi e giovani hanno parlato dei migranti morti in mare e del diritto di “restare e di partire”, delle inondazioni che hanno messo in ginocchio Paesi come la Grecia e la Libia. Hanno espresso parole piene di compassione per i Paesi che stanno affrontando le tragedie delle guerre e dei disastri naturali: Marocco, Tunisia, Iraq, Siria, Turchia, Ucraina, Armenia, solo per citarne alcuni. **Nonostante i problemi siano gravi, Maria Serena invita a non perdere la speranza** perché, dice, ci sono tanti segni che vanno anche in questa direzione e “questa assemblea di vescovi e giovani insieme sono un esempio di questa speranza. Non dobbiamo avere paura”, “perché solo se si ha speranza, si è spinti ad incontrarsi, a dialogare e impegnarsi concretamente”. **Subito dopo la giovane italiana, ha preso la parola mons. Arjan Dodaj, arcivescovo di Tirana-Durazzo.** “Di queste giornate – dice – conservo la certezza di uno sguardo positivo, gioioso e carico di speranza sulla realtà che ci rende testimoni credibili dello stile di Dio: vicinanza fraterna, compassione umana e tenerezza profetica. L’esperienza degli incontri del Mediterraneo è profetica perché permettendo un incontro tra vescovi e giovani, fa nascere una speranza”. “Ancora oggi nel Mediterraneo – osserva l’arcivescovo - ci sono tante persone che vivono situazioni difficili, ci sono tante distanze, quelle affrontate dai nostri fratelli migranti e quelle che segnano il vissuto dei nostri popoli dal punto di vista sociale ed economico. I migranti portano con loro non solo tante prove, sofferenze e violenze subite ma sono soprattutto portatori della grande speranza che custodiscono nel loro cuore e dona loro il coraggio di affrontare tanti sacrifici e barriere”. Ma ci sono anche “distanze positive legate alla ricchezza della diversità culturale e spirituale dei nostri popoli. In questi giorni a Marsiglia come chiese e credenti del Mediterraneo lo abbiamo vissuto”.

“Qui abbiamo sperimentato che la diversità in quanto ricchezza produce ricchezza, accorcia le distanze negative e alimenta la fraternità”.

